

il forum

L'esponente della sinistra Ds ritorna sulle mozioni per il G8: «Qualcuno voleva addirittura votarne una sola. Almeno questo errore è stato evitato. Se c'è una differenza autentica, e c'è tra noi e loro, si deve vedere. Anche sulla globalizzazione a sinistra ci sono idee diverse. Dobbiamo batterci per uno sviluppo sostenibile e socialmente equo»

ROMA Prendiamo spunto da una tua dichiarazione: se si fa una mozione dell'opposizione è bene andare fino in fondo. Cosa è successo invece con la mozione sul G8? E in che senso ciò che è accaduto è esemplare del fare opposizione in un modo o in un altro?

«Io credo che il carattere dell'opposizione dipenda dal giudizio che si dà sul governo. Non sono d'accordo con chi dice che con il governo Berlusconi dovremo competere in termini di innovazione. Il problema italiano non è dimostrare se sia più «innovatore» il centrosinistra o questa destra. La sfida non sta qui. La composizione dell'esecutivo e le prime scelte che ha compiuto dimostrano che c'è un tentativo di stabilizzazione, che in quel governo si esprime la rivincita di un blocco dominante, che quella maggioranza si è coagulata intorno a un modello di società lontanissimo da quello che dovrebbe proporre il centrosinistra. So bene che nel nostro partito il giudizio sulla vittoria di Berlusconi, e quindi sul carattere dell'opposizione, non è univoco. C'è chi dice che dobbiamo rispondere atto per atto. Ma non siamo in una partita a tennis in cui a loro spetta sempre il servizio e a noi, in base a come alzano la palla, la riposta. Proprio perché il 13 maggio ha vinto un'operazione politica e sociale, dovremmo rispondere di conseguenza. Da questo punto di vista il voto sul G8 non era un semplice voto su come affrontare i manifestanti. Nelle mozioni si parlava di come fronteggiare la globalizzazione. Su questo credo e spero ci siano delle differenze tra noi e la destra: lo prova il fatto che, quando abbiamo votato sulla "Tobin tax", la destra l'ha bocciata. Sono impostazioni alternative: per questo si doveva votare la nostra mozione e contro quella del Polo. Non sono la sola a pensarla così: molti parlamentari del centrosinistra hanno votato diversamente dall'indicazione del proprio gruppo».

Da fuori è apparsa una sorta di disordine nel centrosinistra, nel senso che alcuni andavano da una parte e alcuni dall'altra...

«Considero un errore il fatto che su questo tema il gruppo Ds non abbia discusso. Qualcuno, la notte precedente al voto, aveva ipotizzato anche di fare una mozione unica: per fortuna almeno questo errore non è stato fatto. Non lo dico per amore della contrapposizione...».

Ma perché la contrapposizione c'è...

«C'è una differenza autentica e si deve vedere, se no la politica non parla a nessuno. Questo non impedisce il confronto in Parlamento, ma la politica non è una tattica fatta di parole che durano un giorno. Contano il progetto politico, la cultura che si esprime, gli atti. Il voto contro la Tobin Tax, una tassa sulle transazioni di capitale che potrebbe finanziare uno sviluppo diverso, parla chiaro. Ma sulla globalizzazione, anche a sinistra, ci sono differenze molto serie».

Quali sono le due o tre cose sulla globalizzazione che avresti voluto sentire?

«Ci troviamo di fronte a un movimento reale, che ha componenti diverse, ma lascerà un segno in profondità. Se il mondo politico non lo capisce in tempo avrà delle grandi sorprese. Penso che la formula usata anche tra i Ds, "la globalizzazione va governata" non sia assolutamente sufficiente. Una sinistra che vuole contare deve dare un giudizio sui meccanismi che oggi governano la globalizzazione, se non descrive ciò che sta già accadendo rinuncia a esercitare la propria funzione. Deve anche dire quale è la sua ipotesi: secondo me è lo sviluppo sostenibile e socialmente equo, perché la questione ambientale e la questione della giustizia sociale a livello planetario sono strettamente legate. Se, per miracolo, tutti gli abitanti del pianeta adottassero il nostro stile di vita e di consumi, la vita sul pianeta non sarebbe letteralmente più possibile. Le scelte ormai sono radicali. O teorizziamo che i Paesi poveri non possono permettersi le cose che ci permettiamo noi, o bisogna cominciare a cambiare. Perché questo modello di sviluppo si regge in forza di enclimi diseguali. E ancora: dobbiamo esprimerci su chi decide oggi e su chi, e in quali sedi, deve invece decidere. Alla Camera Ugo Intini, che molti di noi hanno combattuto in altre stagioni, ha detto cose che tutta la sinistra dovrebbe dire: "Nella globalizzazione oggi il coltello dalla parte del manico lo ha il capitale. La globalizzazione oggi sfida la libertà, perché propone un moderno autoritarismo, sfida la giustizia a livello planetario, sfida la democrazia e alla sinistra spetta, con grande nettezza, di proporre un'alternativa alla visione centrata sul mercato". Tradotto in politica, noi non possiamo dire che sosteniamo il potenziamento dell'ONU, l'unica organizzazione mondiale che rappresenta i poveri e i ricchi, e, insieme, dire che il G8 deve trasformarsi nel G10, cioè allargarsi a un esponente dell'Africa a uno dell'Asia o dell'America Latina. In politica bisogna scegliere: o si scommette sull'ONU o si scommette su altro. Le ambiguità non servono né ad aiutare il mondo né a raccogliere consensi».

Torniamo al ruolo dell'opposizione. Dicevi che all'interno di questa opposizione che ha varie anime, c'è chi vorrebbe giocare una partita di ping pong con Berlusconi e la maggioran-



Gloria Buffo: troppe sconfitte veniamo da 10 anni di fallimenti

“D'Alema non è stato espressione di un riformismo incompiuto ma di un riformismo debole



“È sbagliata la teoria delle due sinistre coltivata anche da Fausto Bertinotti



za. Noi che andiamo in giro per le "Feste de l'Unità" spesso ci sentiamo dire: "Avete notizia dell'opposizione?". Ti faccio un esempio: il Consiglio dei Ministri del 28 giugno ha approvato i provvedimenti dei 100 giorni. Si tratta di un atto importante, il primo atto concreto di questo Governo. Mi sono sentito fare questa domanda: "Perché gli esponenti dell'opposizione il giorno dopo, sentiti i loro esperti economici, non hanno detto la loro su questi provvedimenti?". Un altro tema che viene fuori spesso da questi dibattiti è il tema della legalità, dello scontro istituzionale fra il CSM e il sottosegretario Taormina o il Presidente della Commissione Giustizia, Pecorella, che hanno delle idee molto particolari su come deve essere esercitata la giustizia. E chiedono: "Come mai nessuno dice nulla su questo scontro istituzionale? E perché uno dei temi base della campagna elettorale, cioè il tema della legalità, viene abbandonato? Sono temi che servono solo per la campagna elettorale oppure la sinistra dovrebbe lavorarci anche dopo la campagna elettorale?".

«Per me è chiaro che sotto l'abito moderato questo esecutivo nasconde denti aguzzi. So che non è un giudizio condiviso da tutti nel mio partito. Il discorso di Berlusconi alle Camere è stato definito da diversi nostri dirigenti un discorso debole. Non è così: in quelle parole è stato enunciato un programma di smantellamento delle garanzie sociali, della contrattazione collettiva. Sul lavoro, la scuola, la sanità si sono annunciate cose molto rischiose. Questa è una de-

stra "acostituzionale", che non ha avuto interesse a cambiare la Costituzione con la Bicamerale perché, di fatto, teorizza e pratica già l'andare oltre la Costituzione. Questo è un terreno decisivo. Riguarda la giustizia sociale, le uguaglianze tra i cittadini e tocca la legalità e la storia di questo Paese, che in questi anni si è maneggiata disinvoltamente anche a sinistra. Basta pensare alla gravità dei giudizi del Polo sulla sentenza per la strage di Piazza Fontana o alle proposte sulla Corte Costituzionale. Questa destra ha, a cuore liberista e un retroterra populista, a cui si accompagna, come ha detto Zani, "un'anima nera". Un'opposizione efficace mostra da subito le proprie carte e da subito si fa sentire sia sulle libertà costituzionali che sulle questioni sociali. Non si devono levare delle grida, ma non si deve neanche perdere tempo. C'è già materia sufficiente per spiegare la pericolosità di ciò che si sta facendo o che si annuncia, penso al programma dei 100 giorni, allo stato sociale, agli immigrati, alla devolution. Il messaggio alla società va mandato subito: ci batteremo con tutte le forze contro queste scelte, e lavoreremo per un altro modello sociale e democratico. So che toccando il tema dell'opposizione parliamo della strategia da seguire nei prossimi anni. È il nodo che dovremo affrontare al congresso e sul quale ci sono profonde differenze».

Come spieghi questo silenzio dell'opposizione? È un silenzio abbastanza pesante in tutte queste settimane. Secondo: qual è il rapporto con la Margherita in questo momento? Abbiamo visto che c'è una polemica sui contratti a termine: che cosa sta succedendo?

«Penso che il centrosinistra debba essere l'incontro tra due riformismi e quindi so che ci possono anche essere delle differenze. Il punto è se nel centrosinistra si scommette su un proprio programma, anzitutto economico-sociale. Non si può, però, tacere un

altro aspetto: l'Ulivo non è mai stato autosufficiente. Non lo era nel '96 e non lo è oggi, come si è visto il 13 maggio. Non possiamo rinviare il problema a un secondo tempo. È stato un errore serio essersi crogiolati, per 5 anni, nella teoria delle "due sinistre", immaginando che avere una sinistra di governo e una sinistra antagonista che si dividevano il lavoro fosse un vantaggio: nei fatti si è rivelato un disastro. Una sinistra di governo che non è capace di critica e una sinistra antagonista che non si pone il problema del governo fanno solo due debolezze. Qui si è fatto un errore strategico. Naturalmente, ci sono problemi di rapporto anche con altre forze. Se non si vuole fare retorica sulle alleanze e ricostruire una sinistra italiana forte, bisogna creare le condizioni, non diplomatiche ma politiche, di un'alleanza non solo elettorale con Rifondazione comunista. A quel partito si deve chiedere una riflessione anche autocritica, e la condizione per farlo è avviare, da parte nostra, una svolta radicale. La continuità strategica, che sento riproporre da Fassino e D'Alema, è esattamente ciò che va evitato. Nel frattempo bisogna fare l'opposizione: i segnali iniziali di impaccio dopo il voto vanno spazzati via».

Veniamo al congresso dei Ds. Si sta già lavorando per le mozioni. Quali sono i punti che potrebbero caratterizzare la mozione della sinistra? Pensi che su questa mozione possano convergere anche altre forze? Infine, quale candidato a segretario pensi debba sostenere questa linea politica?

«La posizione per ora annunciata da Fassino e D'Alema propone la continuità. Questi compagni sostengono che quello che non avrebbe funzionato è un riformismo incompiuto: la strategia era quella giusta, ma non si è andati fino in fondo. Le cose non stanno così. Non si è trattato di un riformismo incompiuto, ma di un riformismo debole, che non ha avuto una bussola

se non quella di una ricollocazione sociale e politica dei Ds verso il centro, che tra imprese e lavoro ha scelto l'equidistanza. Comunque si voglia definire la politica di questi anni, è indiscutibile che oggi si propone la continuità di quella strategia. Ciò che si fa è che quella strategia il 13 maggio ha perso. Non vorrei che minimizzassimo: siamo di fronte a una sconfitta politica, sociale, culturale. Politica per l'incapacità di allargare le alleanze, per quel cambio Prodi-D'Alema, per un'idea debole del bipolarismo affidata sostanzialmente ai meccanismi istituzionali ed elettorali e non alla nettezza dei progetti che si confrontano tra i due Poli. Sociale, per l'indeterminatezza dei nostri referenti nella società. E infine veniamo da una sconfitta culturale, per non aver saputo replicare al modello basato sulla centralità dell'impresa e all'idea della libertà intesa essenzialmente come libertà economica. Per queste ragioni non si può essere d'accordo con chi propone di continuare così. Quel riformismo debole è stato sconfitto in diverse prove elettorali e nel Paese. C'è bisogno di una svolta radicale. Nella riunione di direzione è successo un fatto nuovo: oltre alla posizione degli Ulivisti e di Fassino, si è ascoltata una convergenza di argomenti tra la sinistra DS, Socialismo 2000, Cofferati e altri autorevoli dirigenti Ds: una convergenza nel giudizio sulla sconfitta, nell'idea che con questa destra non si compete sull'innovazione ma sulla trasformazione dei rapporti sociali e di potere. Per farlo, nel 2000, occorre partire anzi tutto dal ripensamento dello sviluppo, dalla sua qualità ambientale e sociale: di fronte a disuguaglianze crescenti non si può rispondere solo con interventi a valle. L'altra architettura sta nell'obiettivo della libera-

zione del lavoro. Il lavoro non può essere solo occupazione ma valorizzazione, autonomia, libertà e dignità. Si va ben oltre il tema dei diritti. Con quella discussione in Direzione si esce finalmente dalla vecchia tradizione del Pci, che prevedeva un centro e due ali, e si entra nel socialismo europeo con due linee che si confrontano. Va verificato se, da questa parte, ci sono le condizioni per una piattaforma comune, poiché i congressi non si fanno contro altri ma con un progetto. Se non fosse possibile, come sinistra Ds faremo la nostra parte come a Torino. Ma ho fiducia che non sarà così: i vecchi confini hanno già ceduto».

Cosa intendi, a chi ti riferisci e qual è il cuore dell'obiezione, quando dici: "Non si vince di sola innovazione, non si compete sull'innovazione"?

«L'innovazione è il terreno in cui si sviluppa il conflitto: sulle nuove figure sociali del lavoro e sul tipo di sviluppo, su cosa si intende per libertà. Ma una forza politica che vuole avere un'identità non può limitarsi a dire che si pone su quel terreno. Una sinistra che non sia anonima socialmente è una sinistra che dice con chi sta, con quali interessi e con quale punto di vista, perché gli interessi si coagulano con un progetto. Dire che noi competiamo con Berlusconi sull'innovazione o è troppo poco o è la scelta di muoversi sullo stesso terreno. La vera questione è la qualità dello sviluppo e la qualità del lavoro. Da qui si parte per fare l'Italia più moderna e più giusta. Dopo una sconfitta così severa è stato giusto opporsi alla proposta di eleggere un nuovo segretario in un mese. Il nostro problema prioritario non è trovare una persona, ma decidere che politica facciamo, che sinistra vogliamo essere. Un nuovo gruppo dirigente nasce se si fa una svolta, come io auspico, e non si persegue la continuità».

Cosa intendi per lavoro?

«Nelle nostre file è circolato uno schema, del tutto insufficiente: "il lavoro è cambiato, si è estesa la flessibilità e il nostro compito è cercare di non farlo diventare precarietà; siamo di fronte a una frammentazione e a una individualizzazione del rapporto con il lavoro". È un'analisi del tutto inadeguata. Il lavoro è sicuramente cambiato, ma è un errore dire che gli operai del Nord sono dei garantiti, o meglio che ci sarebbe un lavoro tradizionale garantito che non chiede libertà e un lavoro nuovo, meno garantito, in cui prevale la domanda di libertà personale. Non è così. Il mondo del lavoro oggi è organizzato per cerchi concentrici: c'è un nucleo ristretto, qualificato, che le aziende si contendono; uno più largo che ha meno garanzie, meno possibilità, meno sapere; un altro ancora più esposto e alla mercé della logica del mercato».

Di fronte a questo quadro bisogna anzi tutto affermare diritti comuni. Poi dobbiamo denunciare le nuove forme di sfruttamento, su cui si fa troppo: ritmi, carichi di lavoro, gerarchie, per non parlare della questione retributiva. In una grande fabbrica metalmeccanica bresciana, la OM, lavorano molti giovani operai pugliesi che guadagnano un milione e 200 mila lire al mese. Siccome con quella cifra, per mandare i soldi a casa, non puoi pagarti l'affitto, molti dormono in macchina. Nel 2001, in una delle città più ricche d'Italia, ci sono dei giovani, che noi abbiamo collocato tra i garantiti, che vivono senza casa. Sono cresciuti i profitti, ma sono peggiorate le retribuzioni delle figure professionali medio basse. La verità allora è che la domanda di libertà sul lavoro convive con la domanda di sicurezza ovunque. La giovane archeologa con un contratto atipico non vuole solo la sua libertà, vuole anche delle certezze».